

Accadde in estate

Reparata era la prima ad alzarsi e indisturbata si recava a svuotare il pitale. Sua figlia Ada non voleva capire che per lei era un rito.

Apriva la finestra che dava sul giardino e giù su quelle belle foglie verdi, che così crescevano a vista d'occhio.

Che cosa aveva nutrito pomodori e cipolle prima che il progresso togliesse la buona usanza?

Lei che cosa aveva mangiato? Mai un malanno. Alla sua età non conosceva il dottore. La modernità, pensava, era una rovina.

Nella sua casa avrebbe voluto sentirsi padrona. La sua casa, certo, poiché la vendita di un piccolo terreno, lasciatole in eredità dal marito, le aveva permesso di realizzare quello che per lei era stato sempre un sogno. Merito, in parte, anche di suo genero Adelmo, che si era impegnato a pagare il debito rimasto. Un gran lavoratore, mai un'uscita al bar, nessun vizio, pure se difetti ne aveva: a casa era terribilmente pigro e non si faceva rispettare dalle figlie.

La sveglia suonava da Valentina, la figlia minore. Stava per iniziare il suo primo giorno di lavoro come operaia nella fabbrica di liquirizia.

Reparata si diresse in cucina per un sacrosanto caffè e poco mancò che le venisse un colpo. Il corridoio era completamente allagato.

- Mannaggia - urlò, alzando una mano con indice e mignolo levati ben dritti verso il cielo, - proprie mo'.

Ada, ancora assonnata, sarebbe scivolata se non si fosse aggrappata allo stipite della porta.

- Ginnastica, Ada? - le domandò ironica la madre.

Armate di secchi e stracci, con l'acqua che inzuppava le delicate pantofole da casa, si misero al lavoro. Quando arrivò il signor Prospero, le due donne avevano quasi risolto il problema.

- Non è ancora pronto il caffè? - chiese con noncuranza.

Le due donne si guardarono. Reparata grondava sudore acido.

- Ma vattene, va' - bofonchiò l'anziana in modo volutamente incomprensibile. Quella mattina non intendeva litigare.

Adelmo Prospero, rassegnato, si preparò il caffè e accese la radio, evitando di guardare la moglie, che sembrava sopravvissuta a un cataclisma.

Adelmo aveva due appuntamenti mattutini a cui non rinunciava mai: il caffè e l'ascolto delle notizie alla radio. A volte gli capitava di leggerle, a titolo del tutto gratuito, nella bottega di Antonio, proprio vicino la chiesa di Santa Chiara.

Rinunciava a molte cose, Adelmo, fortuna che Valentina era stata assunta nel suo reparto, dopo tanto intercedere presso il padrone.

- Valentina dov'è? - domandò sorseggiando.

- Cavolo, è tardissimo! - esclamò la ragazza guardando, allo specchio grande dell'ingresso, l'effetto dei suoi pantaloni a zampa di elefante indossati con le zeppe nuove. Già si immaginava con un bel paio di Ray Ban, aveva proprio il viso adatto per la loro forma.

Sarebbero stati il primo acquisto con il suo salario.

- È arrivata Scarbantibus - disse Ada nel vederla.

- Una matusa che ascolta Alto gradimento. A ma' io te la tolgo la radio, - disse la ragazza, minacciandola con l'indice.

In cucina ingurgitò tre fette di pane con la marmellata, prima di esclamare sconsolata.

- Nonna lo sai che non mi piace la marmellata e tu insisti.

- C'è lo stero e dope le so fatte ijè(1) - rispose piccata la donna.

- Austerity nonna, ma tanto non abbiamo la macchina e...

- Silenzio, sto sentendo - disse il signor Prosperi alzando il volume della radio.

- ... ci è pervenuta una notizia d'agenzia...una bomba è esplosa sull'espresso

Roma/Monaco di Baviera a San Benedetto Val di Sambro...

Le donne tacquero, sorprese dalla determinazione di Adelmo e colpite, poi, dalla voce dell'annunciatore, che aveva dato la notizia con grande partecipazione.

- Regum eterno - disse segnandosi Reparata, che aveva imparato il latino, a suo modo, ascoltando le messe del parroco in cattedrale.

- Non si sta sicuri nemmeno su un treno, su cui viaggiano anche tanti poveracci - commentò Adelmo mettendo due gamelle nella sporta che utilizzava quando si recava a lavoro.

Valentina chiese a sua madre se ci fossero le polpette per pranzo. Strano a dirsi, ma andava a lavorare più contenta sapendo che le avrebbe mangiate.

- Salutatevi Chiara, quando si sveglia - disse chiudendosi la porta alle spalle.

A Reparata si strinse il cuore. Per quanto Chiara, la figliola maggiore, fosse bella come una mattina di primavera, Valentina sembrava una foglia avvizzita d'autunno.

Di chi la colpa? Non certo da parte di madre.

Quel lavoro era proprio una mano santa.

Studiare non se ne parlava, perché tanto le figlie femmine si sposano, ma se non si è ricchi e la natura è stata avara, un lavoro è la cosa migliore per non far la fame.

Chiara, invece, non l'avevano voluta. Nessuno le aveva rivelato il motivo. Lei immaginava che fosse per il suo leggero strabismo e ci si adirava.

Ci vogliono forse gli occhi dritti per fare la liquirizia?

Suo marito, con quegli stessi occhi, aveva sempre lavorato e meglio degli altri, fin dall'apertura della fabbrica, negli anni Cinquanta. In cucina conservava il suo ritratto, fiero e un po' spavaldo. La sua vecchia casa, come quella che aveva adesso, era stata sempre piena dell'odore di menta e liquirizia che restava addosso e non andava mai via, penetrante e intenso com'era. Chiara somigliava molto a suo nonno, anche nell'indole mite, ma decisa.

Il giovane Riccardo la corteggiava già dai faugni(2). Glielo aveva confidato lei stessa, prima ancora che alla madre. I loro sguardi si erano più volte intrecciati tra le rughe del paese, più alti delle canne accese, più ardenti della pupa mandata al rogo tra canti e botti la sera dell'Immacolata.

Il pomeriggio passeggiavano nella villa comunale con sua sorella e un amico di lui, insieme, perché ... la carne è debole.

Se non le facevi uscire erano capaci di metterti la casa sottosopra e il padre alla fine diceva sempre di sì. Non aveva autorità.

Certe volte parlavano che non si capiva niente: femministe, femminismo. Lei sapeva una sola cosa: le femmine, ai suoi tempi, stavano a casa e col fidanzato si vedevano solo alla finestra.

Meno male che Riccardo non era di quei capelloni, come l'amico che si portava sempre dietro, con la chitarra appesa al collo e la camicia a fiori, senza arte né parte. La famiglia del ragazzo possedeva un negozio di generi alimentari e si sa, disse pensando ad alta voce:

- Chije negozie campe, chije fatèije crepa(3).

Ada alzò lo sguardo. Erano i soliti soliloqui di sua madre in lotta con i pensieri.

Mancavano pochi giorni alla festa dell'Assunzione e doveva terminare di ricamare le bardature dei buoi, che avrebbero trainato il carro della sfilata. Adelmo vi partecipava da quando si erano sposati, sempre disponibile ad aiutare il suocero nei preparativi.

Staccò l'ago dal tessuto e lo guardò con soddisfazione. Quella fascia era un gioiello di fili intrecciati. L'immagine in oro e argento di Santa Reparata brillava ai tenui giochi di luce che penetravano dalla tenda lavorata all'uncinetto.

Sarebbe stato il carro più bello. Aveva trovato proprio degli splendidi disegni, peccato che le figlie non avessero mai voluto imparare quell'arte.

Dopo la sfilata avrebbe venduto i suoi lavori a qualche turista o paesano facoltoso, il quale avrebbe addobbato la cappella di famiglia o l'altare in casa, e così avrebbe acquistato un altro paio di lenzuola per il corredo di Chiara, più prossima al matrimonio.

Quando ancora possedevano il campo di suo padre, il giorno prima della festa, vendevano aglio e cipolle per la provvista invernale. Ne aveva mangiate di zuppe! Una volta non si faceva caso all'alito, anzi, se era profumato venivi guardato con sospetto.

Chiara, nella sua stanza, metteva in ordine le bambole sul letto appena rifatto, pensando che ormai appartenevano a una stagione finita da un pezzo.

Si guardò allo specchio del comò e vide due rughe sottili tra le sopracciglia.

Accadeva quando le idee si presentavano come un ingarbugliato gomitollo, difficile da sbrogliare. Vi passò un dito più volte, ma le piccole pieghe non volevano saperne di ammorbidirsi. Sospirò. Dopo la festa avrebbe presentato il suo ragazzo, in modo ufficiale, ai suoi, come era tradizione, per godere di una maggiore libertà.

Era questo che la preoccupava, e i suoi timori si ingigantirono all'avvicinarsi della data stabilita per l'incontro.

Ada lavorò giorno e notte, fino alla vigilia. C'era la storia del paese in quei ricami. Una lunga storia, piena di passione per la terra e i suoi frutti, né mancavano le piante di liquirizia, un tempo strappate ai calanchi per farne cibo degno di un dio.

Adelmo lavò i due buoi, lucidò i loro zoccoli, fin quasi a consumarli, pensando che presto avrebbe avuto un genero con cui condividere i suoi valori. Mise paglia pulita sui loro giacigli e fece brillare le parti metalliche del carro con un olio particolare, usato solo per la cerimonia.

Valentina era libera quel pomeriggio e accompagnò Chiara in municipio, dove si sarebbe preparata per la festa del perdono, che da secoli rinnovava il rito dell'apertura

della Porta Santa della cattedrale di Atri, e precedeva la sfilata dei carri del giorno dopo. L'aiutò a vestirsi e a ornare i lunghi capelli con delicati boccioli di roselline bianche. Non avrebbe seguito il corteo, aveva qualcosa da fare e non invidiava sua sorella alle prese con un abito pesantissimo e la temperatura estiva. Bisognava tener alto il prestigio del quartiere, rappresentato da figuranti che sfoggiavano i colori del proprio quarto.

Il corteo sfilò lungo un percorso storico che da Piazza Acquaviva conduceva al duomo, calcato da trombettieri, sbandieratori, arcieri, i quali precedevano i nobili; tra loro c'era Chiara, splendida nel suo abito da principessa, sfarzoso e ricco di piume e perline, ma non faceva caso ai complimenti, cercava, piuttosto, tra le due ali di folla che si accalcava sulla strada, il viso del suo amore, e solo quando lo scorse la tensione venne meno. Fu allora che iniziò a percepire i suoni della festa, a distinguere i colori, ad apprezzare l'entusiasmo della gente che gremiva Piazza Duomo, da ore in attesa dell'apertura della Porta.

Lui la seguiva facendosi largo tra spinte, scossoni e rimbrotti e lei, contravvenendo al cerimoniale, si voltava a cercarlo.

Dopo l'applauso scrosciante all'indirizzo del vescovo, appena giunto in piazza, e lo squillo delle trombe, una cascata di fiori proruppe dal balcone del Teatro, avvolgendola di aliti profumati. Per lunghi istanti lui scomparve sotto la pioggia di petali colorati, per poi apparire accanto a lei, con le mani ricolme di fiori.

- Per te - sussurrò con voce tremula.

Il ragazzo si pose al suo fianco e l'accompagnò tra lo sventolio delle bandiere e il rullare dei tamburi.

Alle prime luci del mattino, Adelmo e Ada si chiusero nella stalla per preparare il carro, in tutta segretezza, come facevano ogni anno.

Non erano mai soddisfatti del risultato e ogni volta cambiavano l'allestimento. Quella frangia non si vedeva, i fiori dovevano essere distribuiti meglio...

L'arrivo di Reparata, con la scusa del caffè, peggiorò le cose. Voleva mettere lingua su tutto. A mezzogiorno passato il carro era pronto e Ada poté mettersi ai fornelli: desiderava preparare una cena indimenticabile per il fidanzato della figlia.

Chiara, rimasta a casa, l'aveva spazzata tre volte, tanto era in pensiero. Valentina non era da meno. Leggeva e rileggeva un misterioso foglietto.

Nel rimetterla al suo posto, aveva rotto la tazzina da caffè preferita di nonna Reparata, e dopo un mal riuscito tentativo di restituirle una forma, aveva buttato i minuscoli cocci nella pattumiera.

Che non avessero la testa sulle spalle se ne accorse pure Ada, quando Chiara le portò un involto di mortadella, al posto della mozzarella per il timballo.

Ada sorrise. Era solo l'emozione, anche a lei era capitato, molti anni prima.

Reparata, dopo pranzo, cercò la sua tazzina. Chiese, inutilmente, cercò ovunque, fino a che la trovò tra i rifiuti.

- Ste pezzenite! Me l'avete accise! - urlò.

Quella tazzina era indissolubilmente legata al ricordo del marito.

Ada si rassegnò a cucinare senza aiuti lu cif e ciaf, dosando con cura il vino, in cui la carne doveva essere solo bagnata e non annegata, come, invece, stava facendo Chiara.

Valentina, addetta alla preparazione dei dolci, durò poco, una volta infornati i biscotti, disse che aveva mal di testa e andò in camera sua.

- E' lu peccate - sentenziò Reparata.

Ada attribuì il suo malessere alla tristezza per la sua solitudine e al fatto che Chiara molto presto si sarebbe sposata.

Adelmo, al suo rientro, respirò intensamente tutti quegli aromi meravigliosi di carne arrosto, di dolci, disposti sui piatti di portata del servizio migliore. Quale meraviglia, pensò vedendo la tavola imbandita, e che dire di quel Montepulciano, nel suo rosso corposo, che a metterlo nel bicchiere aveva sentori di vaniglia e ti scaldava il cuore e l'anima tutta?

Nel tardo pomeriggio, lasciata Reparata a casa, ancora contrariata per la perdita della tazzina, parteciparono alla sfilata dei carri, un'usanza dalle radici profonde, che resisteva al passare del tempo. Il carro di Ada superava tutti gli altri per la ricchezza degli ornamenti. I buoi, nel loro candore, sembravano creature discese dal paradiso. Avanzavano maestosi e solenni coperti dai finimenti che scintillavano al sole, tra canti e suoni di antichi strumenti, sulla strada ricoperta di petali, con cui alcuni artisti avevano realizzato mosaici di immagini sacre. Le ragazze, sedute a cassetta, lanciavano fiori e caramelle per i bambini.

A festa conclusa Chiara non si fece attendere.

Ada, che era corsa ad aprire con il suo sorriso più radioso, rimase inebetita sulla soglia quando vide... lui.

- E' Carlo, il mio ragazzo -

Reparata si portò le mani sulla testa. Era il capellone, il perdigiorno con la camicia a fiori.

Adelmo fu il solo a tendergli la mano.

- Ogni ccas' tèn nu peng rett !(4) – commentò la nonna.

Di lì a poco giunse anche Valentina e non era sola. Presentò il "suo fidanzato".

- Riccardo - sussurrò Ada al colmo dello stupore, e le tornarono in mente le tante passeggiate nella villa, in quattro.

Adelmo invitò tutti a mettersi a tavola, ma nessuno osò toccare cibo, erano tante le cose da dire.

- Ero solo infatuata di Riccardo. E' durato poco. La gente, gli amici che ci vedevano insieme continuavano a pensare che fosse il mio ragazzo, forse ingannati dai miei occhi - spiegò Chiara, liberandosi di un peso.

- Io, invece... - Valentina porse alla madre un foglietto spiegazzato.

Ada lo lesse tremando.

- Chi ijè?- domandò Reparata stordita dalle sorprese.

- E' incinta!- rispose Ada pronunciando a fatica.

Nella stanza la tensione si tagliava a fette. Reparata la sciolse.

- L'amore n' vvo' bbellezze. L'amore è amore.

-Mangiamo ragazzi miei, siete ospiti d'onore a questa tavola, dopo avremo tanto, tanto tempo per parlare.

Adelmo tacque. Dalla finestra entrava un'aria bionda di giochi, di risa, di carri d'estate su aviti percorsi, appena velata di pianto, e ringraziò la vita, il suo mistero, il suo mai spento splendore.

#### Note

- 1- L'ho fatta io
- 2- Festa tradizionale dell'8 dicembre ad Atri(TE)
- 3- Chi ha il negozio vive bene, chi lavora si affatica . Il lavoro manuale era considerato meno redditizio del commercio.
- 4- Ogni casa ha una tegola rotta(un problema)